Scritto da Filippo La Porta -Mario Arpaia
Lunedì 27 Dicembre 2021 17:01

Centro Studi Pier Paolo Pasolini

Il **Centro Studi Pier Paolo Pasolini** ha sede nella **Casa Colussi-Pasolini**, dimora della famiglia materna del poeta e luogo dove visse fra la fine del 1942 e l'inizio del 1950: gli anni della stagione friulana. Oltre alla custodia di un ricco patrimonio documentale e bibliografico e all'attività espositiva, il Centro Studi è impegnato nella valorizzazione dell'opera e della figura di Pasolini attraverso convegni e seminari di studio, momenti di divulgazione, letture, proiezioni, attività editoriali e servizio di consultazione e reference. A partire dalla casa museo di Casarsa è possibile percorrere un itinerario che comprende alcuni siti "pasoliniani": Il Glisiùt a Casarsa, la Loggia a San Giovanni, la chiesetta di San Antonio Abate a Versuta, Palazzo Rota a San Vito al Tagliamento, il Castello a Valvasone per concludersi nel luogo dove giace accanto ai suoi cari...

ParliamoneOra

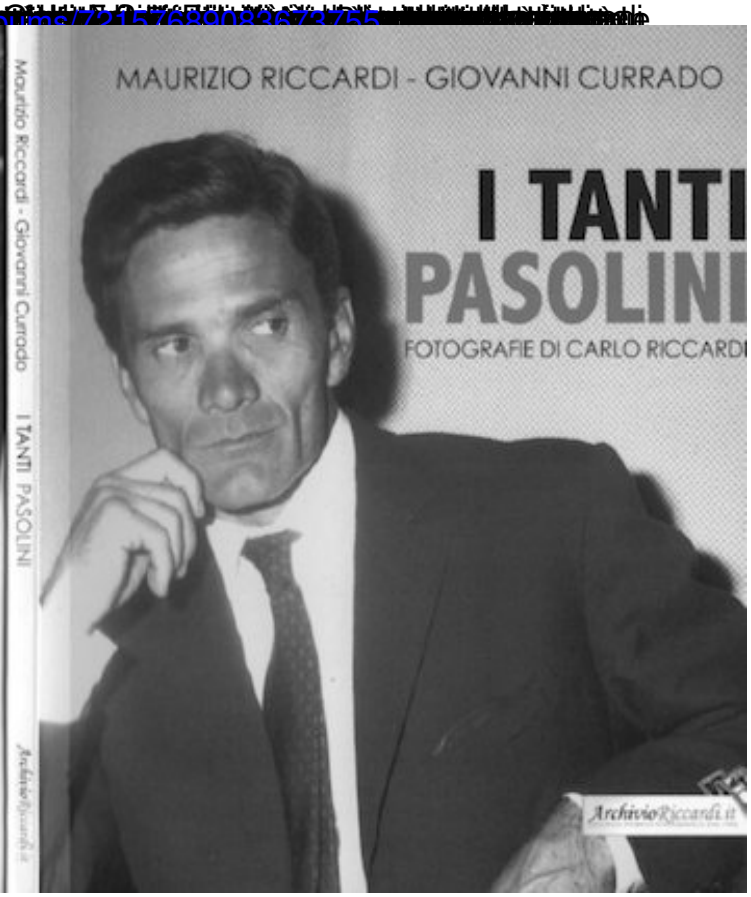
Associazione di docenti, ricercatori e ricercatrici di Unibo

[redacted]

[redacted]

Un uomo che si fa poeta, scrittore, cineasta, attore, drammaturgo, giornalista... tanti Pasolini insomma: ma il titolo di questo libro e della mostra omonima, "I tanti Pasolini", indica anche come lo sguardo di Carlo Riccardi sia riuscito a catturare la straordinaria varietà di espressioni, posture, modi di porsi e perfino di vestirsi. Con "I tanti Pasolini" consegnati alla storia dalle immagini contenute nella mostra e in queste pagine emerge una grande varietà di sentimenti, l'anima di un intellettuale eccezionalmente complesso.

Ad accompagnare le foto, sono state raccolte e pubblicate testimonianze e ricordi di personaggi della cultura, dello spettacolo, del giornalismo e della fotografia: Filippo La Porta, Costantino D'Orazio, Gianni Berengo Gardin, Dacia Maraini, Stefano Petrocchi, Ferdinando Scianna, Roberto Ippolito, Giorgio Nisini, Pietrangelo Buttafuoco, Marco Damilano, Giulio Giorello, Ugo Gregoretti, e tanti altri con le loro dichiarazioni su Pasolini hanno contribuito a creare un puzzle di ricordi e opinioni personali che parlano di un riferimento che abbiamo perso, che ci è stato rubato, ma che paradossalmente è diventato immortale e inarrivabile, come immortale e inarrivabile rimarrà per sempre la sua poesia.



Conclusioni

Pasolini non l'ho conosciuto personalmente. Ho scritto tanto su di lui – ben due libri, e una infinità di articoli – ma non l'ho mai conosciuto direttamente. Però lo seguivo molto, in modo quasi ossessivo: ovunque andasse a Roma, correvo ad ascoltarlo. Quando sapevo che c'era un dibattito, un incontro pubblico con lui, quando doveva presentare qualcosa, prendevo il mio vespino 50 e andavo ad assistervi. Lo vedevo anche nella sala buia dei cinema, dove spesso era solo. Allo stesso modo in quegli anni incontravo anche Moro, da solo al cinema, e anche lui – curiosamente – frequentava i cineclub. Ricordo che lo vidi al Mignon, a vedere un film sofisticato come "Il coltello nell'acqua" di Polanski, tutto raccolto, e a distanza di qualche posto notai la guardia del corpo. Non credo sia completamente insensato un accostamento tra queste due figure tragiche, per quanto agli antipodi, ma ora non mi ci soffermo. Come dicevo, andavo a vedere Pasolini ovunque parlasse: mi appassionava e, allo stesso tempo, mi esasperava, destabilizzava le mie certezze e i miei dogmi ideologici.

A parte la famosa poesia sui poliziotti, in pieno '68, scrisse qualche anno dopo, nel 1973, una cosa che mi apparve perfino più grave e scandalosa: un articolo in cui sosteneva che c'è una cosa più eversiva della rivoluzione. E sapete cosa? La rassegnazione. Perché c'è un tipo di rassegnazione – non tutta, evidentemente – ma c'è un tipo di rassegnazione popolare che esprime una totale estraneità al potere, ed è di chi neanche si vuole sostituire al potere poiché lo rifiuta sotto qualsiasi forma: "Ciò lo rende quello che esso è in realtà, un'illusione".

[redacted]